

rappresentazione, lo studioso si è soffermato sul cod. 65, che conserva un'altra redazione, ridotta, e che con i suoi 3642 versi può essere ragionevolmente identificata con quella presentata al pubblico nel 1619. Conferma l'ipotesi la presenza, all'interno dello stesso cod. 65, non di una, ma di tre copie del testo, tutte autografe, interpretate come esemplari approntati per i diversi attori, o comunque «per le esigenze della rappresentazione» (p. 9).

Siamo così di fronte a tre stesure della stessa opera: quella del cod. 65; quella, più ampia, del cod. 64; quella, smisurata, data alle stampe. Risulta evidente che l'edizione del Limentani, dove si dà notizia dei rapporti che intercorrono fra la redazione originale, qui criticamente edita, e quelle successive, apre possibilità nuove di indagine per meglio capire l'evoluzione del Buonarroti. Un elemento è subito evidente: dalla prima stesura sono per lo più assenti quelle caratteristiche di lessico che hanno fatto e faranno della terza (del resto l'unica a stampa) un terreno privilegiato per gli studiosi della lingua italiana in genere e toscana in specie: per cui l'utilissimo glossario (pp. 155-157) risulta ridottissimo, soprattutto se idealmente lo si confronta con quello che dovrebbe accompagnare la stesura definitiva. Sono invece presenti i personaggi astratti, quali la Rapacità, l'Interesse, il Frodo, l'Inganno, l'Ipocrisia, che contribuiscono a conferire al dramma il significato allegorico che gli compete e che lo stesso Buonarroti dichiarava in una lettera a Francesco dell'Antella che opportunamente il Limentani cita: «Ho avuto pensiero di far conoscere che il buon commercio umano, che altro non vuol dire che la vita felice, che è il fine della politica, viene turbato dall'interesse de gl'huomini, che sono i propri appetiti disordinati, e che estirpato tale interesse la vita felice torna in istato» (p. 18: per quanto riguarda in particolare l'Interesse, la cui importanza nel dramma è centrale, è opportuno tener presente, per il passaggio del vocabolo dal significato di «danno» a quello attuale di «vantaggio» e per l'evoluzione da «interesse del singolo» a «interesse di una comunità» più o meno vasta, l'Introduzione di Lorenzo Ornaghi al suo volume *Il concetto di interesse*, Giuffrè, Milano 1984).

L'edizione è ben condotta, e bisogna dire che non era facile adottare un criterio immune da arbitri, dal momento che i tre esemplari del cod. 65 presentano fra loro differenze che vanno dalle lacune a tracce, spesso vistose, documentanti il lavoro del Buonarroti in vista delle redazioni successive.

Qualche errore di stampa è rimasto (per esempio, a p.102 il v. 109 sarà da leggere «Perché non s'usa ancora» in luogo di «Perché son...»); a p. 105 il v. 24 deve in forza del contesto presentare un im-

perativo, e dunque «Venne a questo e quel banco» va emendato in «Vanne...»), e in qualche punto pare necessario intervenire (per esempio, a p. 63 il v. 66 «Ma de' drappi ess'è vista bella mostra?» andrà letto «Ma de' drappi e' 'ss'è vista...», con raddoppiamento fonosintattico).

Sono mende facilmente superabili, che nulla tolgono alla straordinaria utilità di un volume che molto giova non solo per conoscere meglio il Buonarroti, ma in generale la letteratura fiorentina del primo e medio Seicento.

(E. FUMAGALLI)

Gli Ebrei a Gorizia e a Trieste tra «Ancien Régime» ed emancipazione, «Atti del Convegno di Gorizia del 13 giugno 1983», a cura di P.C. IOLY ZORATTINI, Del Bianco, Udine 1984. Un vol. di pp. 167.

Che le radici ebraiche abbiano costituito un fattore decisivo per la formazione umana e culturale di Franz Kafka è stato ancora una volta dimostrato in modo molto persuasivo da un recentissimo saggio di Giuliano Baioni, *Kafka: letteratura ed ebraismo*, Einaudi, Torino 1984. Soprattutto per l'ampiezza delle fonti usate e per la loro meticolosa analisi questo lavoro si pone come una sorta di modello metodologico, ma ancora di più serve a rivelare agli studiosi lo spessore rilevante della presenza della cultura ebraica mitteleuropea tra Otto e Novecento. Tale tradizione, favorita dalla politica lungimirante degli Asburgo (culminata con la promulgazione nel 1781 del *Judentoleranzpatent* di Giuseppe II), si estese anche nelle regioni marginali dell'Impero confrontandosi e adottandosi di volta in volta con i problemi e le articolazioni delle realtà locali. Appunto a rischiarare un'importante momento di storia dell'ebraismo goriziano e tergestino è dedicato il volume che qui si presenta. Esso risulta così composto: I. Premessa del Curatore, pp. 7-11; II. G. Cervani, *Gli Ebrei a Trieste nella seconda metà del Settecento*, pp. 13-28; III. G. Tamani, *I. S. Reggio e l'illuminismo ebraico*, pp. 29-40; IV. N. Vielmetti, *Elia Morpurgo di Gradisca protagonista dell'Illuminismo ebraico*, pp. 41-46; V. G. Bolaffio, *Un piccolo nucleo ebraico in Aidussina ai confini della Venezia Giulia*, pp. 47-50; VI. E. Richetti, *Attività del tribunale rabbinico a Trieste*, pp. 51-70; VII. S. G. Cusin, *Filiazione patrilineare e matrilineare, legami di sangue, alleanze e affinità tra illuminismo e tradizione nell'inedito Ilán ha-Jachash*, pp. 71-89; VIII. A. Vivian, *Il cimitero israelitico di Nova Gorica*, pp. 91-97; IX.

C. Boccato, *Convergenze dell'imprenditoria ebraica veneziana sull'emporio di Trieste nella seconda metà del secolo XVIII*, pp. 99-110; X. P. C. Ioly Zorattini, *L'emigrazione degli Ebrei dai territori della Repubblica di Venezia verso le Contee di Gorizia e Gradisca nel Settecento*, pp. 111-118; XI. B. Stafuzza, *Gli Ebrei nel Goriziano: spigolature dagli atti dei notai dal sec. XVI al sec. XIX*, pp. 119-132; XII. M. De Grassi, *La stampa ebraica e di autori ebrei a Gorizia nell'Ottocento nei fondi della Biblioteca dei Musei Provinciali*, pp. 133-144; XIII. O. Altieri, *Note per una storia demografica degli Ebrei a Gorizia*, pp. 145-153; XIV. M. Del Bianco Cotrozzi, *Gli Ebrei di Gradisca ed i loro privilegi*, pp. 155-163.

Questi interventi, diversi nell'impostazione e nella qualità, consentono di ricostruire, grazie a dati e documenti in gran parte inediti, la vita economica, sociale e culturale delle comunità ebraiche di confine racchiuse nel triangolo Gorizia-Gradisca-Trieste; essi tuttavia si consigliano non solo agli studiosi di ebraismo, ma a coloro che vorranno tentare di capire il retroterra umano da cui trasse linfa israeliti quali, ad esempio, Graziadio Isaia Ascoli, Salomone Morpurgo, Italo Svevo, Carlo Michelstädter e Umberto Saba.

(A. BRAMBILLA)

A. MOZZILLO, *Stendhal au bout du monde*, Rubettino ed., Soveria Mannelli (Catanzaro) 1984. Un vol. di pp. 53.

Il volumetto segue con attenzione documentaria e con garbo espositivo i viaggi immaginari che Stendhal dichiara di aver compiuti nelle estreme province meridionali d'Italia (Puglia, Calabria e Sicilia). Di essi il Mozzillo illustra gli aspetti storico-geografici, gli episodi di costume, le caratteristiche d'ordine morale e psicologico; indica le fonti e, qua e là, in via d'ipotesi, avanza le ragioni che possono averli motivati nella fantasia di Stendhal. Fra tali ragioni, abbastanza suggestiva mi sembra essere quella che lega la menzione di un soggiorno ad Otranto al successo del noto romanzo di Walpole; meno convincente mi appare invece il rapporto stabilito per il riferimento a Taranto: città che sarebbe stata scelta perché luogo della morte di Choderlos de Laclos¹.

Il libretto si legge con piacere e costituisce un contributo utile alla storia di alcune fra le mistificazioni stendhaliane: alla storia, cioè, di tanta parte della creazione intellettuale di Stendhal.

(R. DE CESARE)

¹ Ma c'è bisogno di aggiungere che, al di là d'ogni riferimento letterario, questi due nomi — Otranto e Taranto — dovevano risuonare familiari alle orecchie di tutti i Francesi, durante gli anni del Consolato, a causa delle condizioni pattuite nel trattato di pace franco-inglese di Amiens?

Stefano Kociančič (1818-1883), un ecclesiastico al servizio della cultura fra Sloveni e Friulani, Presentazione di F. SALIMBENI, «Fonti e studi di storia sociale e religiosa», 1, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1984. Un vol. di pp. 132.

Naturalmente sottoposte alle più diverse sollecitazioni, le zone geograficamente definite «di confine» hanno da sempre costituito una sorta di speciale laboratorio culturale ed un privilegiato luogo di osservazione delle vicende sociali e politiche. Esemplare sotto questo punto di vista fu, soprattutto nell'Ottocento, la posizione di Gorizia, caratterizzata da un'apertura senz'altro mitteleuropea (favorita da un'inveterata pratica della tolleranza delle varie etnie e fedi religiose), e che ebbe nel versante italiano il suo più insigne rappresentante nell'israelita Graziadio Isaia Ascoli.

Egli non fu tuttavia il solo goriziano ad emergere sul piano della cultura e dell'impegno civile. Ancora poco nota, ma ugualmente rappresentativa (questa volta nell'ambito sloveno: a Gorizia infatti, come è noto, si intrecciavano quotidianamente il tedesco, l'italiano, l'ebraico e lo sloveno), fu ad esempio la figura di Stefano Kociančič, «pio sacerdote, fine semitista, solido erudito, prestigioso bibliotecario, notevole studioso di antichità cristiana e della storia delle comunità e delle chiese locali, ma anche cultore di non poco merito di temi linguistici». Ad illuminare esaustivamente la sua personalità soccorre appunto il volume che qui si ricorda, il quale raccoglie gli interventi presentati da vari studiosi in occasione del convegno internazionale svoltosi a Gorizia il 20 gennaio 1984 e promosso dal locale Istituto di storia sociale e religiosa. Questo è il suo contenuto: F. Salimbeni, *Introduzione a Stefano Kociančič* (pp. 7-14); G. Pirjevec, *Il contesto culturale e sociale sloveno dell'Ottocento* (pp. 15-20); F. Kralj, *La personalità ecclesiastica* (pp. 21-30); G. Tamani, *L'attività di semitista* (pp. 31-35); B. Marušič, *Il contributo alla cultura slovena* (pp. 37-44); E. Fabbro, *L'opera del bibliotecario* (pp. 45-48); S. Tavano, *Gli scritti sulle antichità cristiane* (pp. 49-75); L. Tavano, *Lo storico regionale* (pp. 77-88); M. Breclj, *Vita del defunto Stefano Kociančič, professore del Seminario Teologico a Gorizia come è stata stesa da lui stesso* (pp. 89-102). Concludono il libro tre bibliografie